

ESTERI

EUROPA DELL'EST

di Marta Perrini



Arthur Vakarov

Getty Images

La dittatura infinita

Dal 1994 Aljaksandr Lukašenka governa la Bielorussia reprimendo opposizione e diritti civili. Tra brogli elettorali, persecuzioni e una crescente dipendenza dalla Russia, il Paese lotta per la propria libertà.

Il 26 gennaio scorso Aljaksandr Lukašenka è diventato presidente della Bielorussia per la settima volta, dopo aver vinto le elezioni con l'87 per cento delle preferenze. «Un affronto sfacciato alla democrazia», ha dichiarato senza mezzi misure Kaja Kallas, rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri.

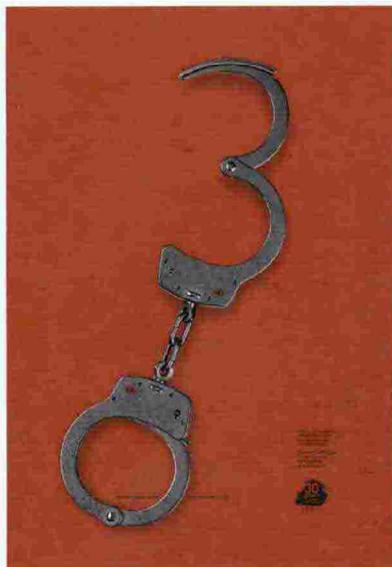
Il leader, che si fa chiamare *batka*, «babbo» della nazione, è stato eletto per la prima volta nel 1994 con libere votazioni. Il Paese, che nel luglio del 1990 si era proclamato indipendente dall'Urss, attraversava un momento critico, caratterizzato dalle difficoltà economiche – la produzione lor-

da nazionale era diminuita del 15 per cento – e dal drammatico incidente alla centrale nucleare di Černobyl, di cui si avvertivano ancora le conseguenze. La crisi identitaria per la recente modifica dell'assetto statale causava inquietudine e incertezza verso il futuro.

In questo frangente è comparsa la meteora di Lukašenka, il quale ha sedotto il popolo con promesse populiste per rivelare poi ben presto il proprio volto autoritario, restringendo poco alla volta le libertà. A lui si deve una sorta di inedito patto sociale fra governo e cittadinanza: la maggioranza della popolazione pareva soddi-



La fine è più vicina di quanto immagini.



Oltre 1.500 persone sono incarcerate.



Trent'anni di dittatura in Europa.

sfatta di barattare diritti politici e civili con la promessa di stabilità.

Al riguardo la grande scrittrice bielorusa Svatlana Aleksievič, premio Nobel per la letteratura nel 2015, ha affermato: «Mi azzardo a dire che negli anni Novanta ce la siamo giocata, l'occasione che ci veniva offerta. Rispetto alla domanda: "Vogliamo essere un Paese forte o un Paese degnò, in cui si viva bene?", abbiamo scelto la prima opzione: vogliamo essere un Paese forte. Il tempo della speranza è stato scalzato dal tempo della paura». L'autrice, costretta a lasciare la Bielorussia perché su di lei gravava la calunnia di essere un'agente della Cia, ha fatto ritorno in patria nel 2013, ma sette anni dopo, con la sesta rielezione di Lukašenka, ha dovuto cercare riparo in Germania a causa del suo impegno politico a favore di Svatlana Cichanoŭskaja, l'altra candidata. Prima della sua partenza, Aleksievič era l'ultimo membro del Consiglio di coordinamento di Cichanoŭskaja non in esilio o in arresto.

Anche se da tempo risultavano evidenti i brogli elettorali – basti pensare che le opposizioni non hanno ottenuto alcun seggio nel 2008, nel 2012 e nel 2019 e solo due seggi nel 2016 –, sono state le votazioni di quattro anni fa a suscitare un movimento di protesta mai visto prima, capace di registrare una grande partecipazione femminile e di resistere per quasi dodici mesi.

La reazione è stata violentissima: il 9 agosto, in un solo giorno, sono state arrestate 65 mila persone e chiuse 1.700 ong. Da allora la separazione tra il potere e la società civile è giunta a un punto di non ritorno.

Viasna, la principale organizzazione per i diritti umani, un paio di mesi fa ha diffuso l'ultimo report, nel quale si contano oltre 6.500 persone

condannate a varie sanzioni penali, a causa del loro coinvolgimento in casi «motivati politicamente», e oltre 1.700 arrestati solo nel 2024.

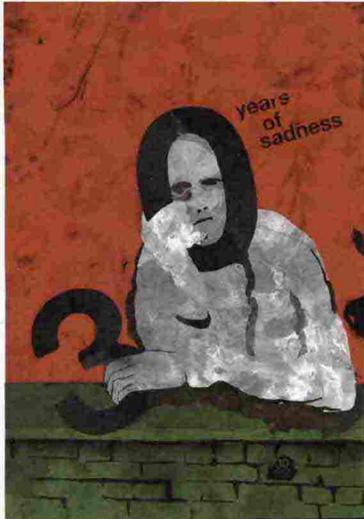
Più di cento bielorusi risultano scomparsi, uccisi o morti in carcere, migliaia di persone gravemente ferite dai servizi segreti e in trent'anni non si è svolta nemmeno un'indagine al riguardo.

È in corso una vera e propria repressione contro giornalisti e operatori dei media e sono documentate torture e maltrattamenti contro i dissidenti, tra i quali figurano numerosi esponenti di Viasna. Tra loro anche il capo dell'associazione, Ales' Viktaravič Bjaljacki, premio Nobel per la pace nel 2022, incarcerato in una struttura correttiva. Per un'attività di controllo così intensa e capillare, il regime ha dovuto incrementare gli agenti di polizia a tal punto da classificarsi al primo posto nel mondo per numero di forze di sicurezza (1.441 ogni 100 mila abitanti).

In controtendenza rispetto ai molti che ancora oggi, nonostante tutto, considerano la Bielorussia poco più che un Paese-satellite della Russia, il giornalista Francesco Brusa nel libro *Bielorussia viva tra dittatura e resistenza (1994-2024)*, appena uscito per Scholé, ha osservato che «il sistema di potere messo in piedi da Lukašenka è stato precursore di dinamiche che negli anni successivi avrebbero interessato tanti altri Stati dell'Europa centro-orientale, dall'Ungheria di Viktor Orbán alla Russia di Vladimir Putin. Il presidente si è fatto interprete, con largo anticipo rispetto ad altri, del modello della democrazia controllata», ridotta cioè a un mezzo per arrivare al potere, un contenitore svuotato dai principi liberali di divisione

Oggi oltre 6.500 persone sono incarcerate per le loro idee e oltre 1.700 bielorusi sono stati arrestati solo nel 2024.

MESTERI EUROPA DELL'EST



Trent'anni di tristezza.

«Il mondo è finito e noi invece no», grida un verso di Vol'ha Zlotnikava, che ha dato il titolo a un'antologia di poesia bielorusa contemporanea pubblicata alla fine del 2024 da Writeup. La dice lunga a proposito della vita che pulsa segretamente nelle società private della libertà.

Oltre a essere responsabile della gravissima situazione sociale e della mancanza di diritti umani e civili, Aljaksandr Lukašenka ha condotto il Paese

dei poteri, indipendenza della magistratura, tutela delle minoranze.

Con il pretesto di combattere il terrorismo e di difendere la sicurezza nazionale, prosegue il soffocamento dell'espressione pacifica e dell'associazionismo. Le persone si esprimono in forme e modi non ufficiali come la musica o la poesia. «Una via d'uscita quando non c'è via d'uscita, che nasce nei momenti di disperazione, quando si devono prendere decisioni impossibili», come annota la giovane poetessa Lina Kazakova.

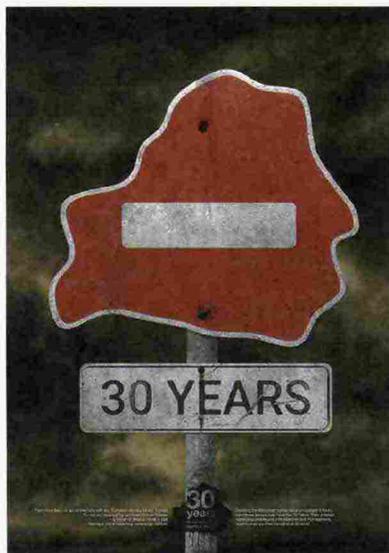
«Il mondo è finito e noi invece no», grida un verso di Vol'ha Zlotnikava, che ha dato il titolo a un'antologia di poesia bielorusa contemporanea pubblicata alla fine del 2024 da Writeup. La dice lunga a proposito della vita che pulsa segretamente nelle società private della libertà.

a una situazione di decadenza, con una riduzione drastica del potere d'acquisto, arretratezza economica, malversazioni. Si è così sempre più appoggiato al potente vicino, diventando di fatto un vassallo di Putin, come dimostra il sostegno dato all'invasione dell'Ucraina già nel febbraio del 2022: il territorio bielorusso è diventato una base militare che accoglie quotidianamente testate atomiche.

Infine, si parla correntemente il russo e si cerca in ogni modo di screditare la lingua e le tradizioni locali, in un estremo tentativo di cancellazione o di indebolimento della storia e dell'identità nazionali.

Lukašenka rappresenta la forza brutta di un potere che si autoalimenta e non ha più paura nemmeno del ridicolo, fino a dichiarare di recente alla Bbc che il Paese è libero e non vi sono arresti di massa: «È la democrazia, qualcuno ha scelto la prigione, altri l'esilio».

La vicenda di questo territorio da sempre soverchiato dall'imperialismo russo è istruttiva anche per noi, annoiati spettatori che riteniamo al sicuro i diritti conquistati, mentre dovremmo tenere a mente il monito del dissidente Arthur Vakarov: «Cari europei, guardate a noi bielorusi: siamo la testimonianza vivente di quanto sia facile eleggere un dittatore come pure di quanto sia difficile e di quali sacrifici costi sbarazzarsene». ■



Trent'anni di dittatura in trenta manifesti

Arthur Vakarov, considerato uno dei *designer* più influenti in Bielorussia, è nato a Minsk, dove ha vissuto per 47 anni lavorando come grafico, fino alla fuga per evitare la repressione politica. Riparato in Polonia dopo una condanna a sette anni di prigione come «estremista», ha realizzato la mostra *30 anni di dittatura in 30 manifesti*, ognuno dei quali rappresenta gli esiti terribili del governo di Aljaksandr Lukašenka su società, politica, economia, cultura.

Il progetto è stato esposto, oltre che in Polonia, anche in Svezia, Estonia, Lituania. A Vilnius i manifesti sono stati esibiti sul cancello del Museo delle occupazioni e delle lotte per la libertà, sito nel palazzo dove un tempo vi era la sede del Kgb dell'Unione sovietica e dove venivano reclusi decine di migliaia di persone. Un modo per rimarcare la continuità tra l'imperialismo sovietico di ieri e quello russo di oggi nei confronti dei Paesi confinanti, per condannare le dittature e, al tempo stesso, per ricordare che l'anelito alla libertà è più forte di ogni catena.

Negli ultimi anni non ci sono più stati collegamenti aerei con i Paesi europei. Un bielorusso ha bisogno di un visto per visitare i Paesi confinanti. L'attraversamento della frontiera richiede in media otto ore, le persone attendono anche più di 24 ore.